Rodi forme occidentali, come la struttura lignea del tetto a carena, la forma del tempio basilicale, la costruzione delle volte a crociera costolonate, forme che anche si trovano nell'architettura latina di Terra Santa (sebbene non vi siano chiese perfettamente simili alla nostra); ed infine porta dall'Occidente il tipo del fiorone sulla cuspide triangolare dell'ingresso; caratteri di provenienza spagnola.

Il Newton dà le dimensioni e descrive la forma del tempio: «il piano è di una basilica rettangolare contenente una nave e due ali,... le dimensioni interne sono 150 piedi di lunghezza (m. 45.00) per venticinque piedi di larghezza (la larghezza s'intende riferita alla sola nave centrale — uguale a



FIG. 8.

m. 7.50). Le colonne dividenti le ali della nave sono in gran parte di granito, e probabilmente prese da fabbriche antiche ».

Secondo il Biliotti ¹, la chiesa era lunga m. 46 e larga m. 16. Il Gabriel stabilisce per il transetto la larghezza di m. 25. Il Rottiers la misura in 132 piedi (m. 48.77) di lunghezza; per la larghezza la misura sarebbe di 52 piedi (m. 15.85); per il transetto il Rottiers calcola piedi 62 (m. 18.90).

Il Berg misura 150 piedi in lunghezza e 52 in larghezza.

Dal confronto tra queste misure e i dati, abbastanza scarsi del resto, desunti dagli scavi, ne è risultata la ricostruzione della tav. II. Essa è perfettamente fedele, per l'interno, all'unica nostra fonte, la stampa n. 42 del Rottiers (Fig. 4); ed alle altre stampe riprodotte nelle figure 1, 2, 3, per l'esterno e per la sua connessione col campanile.

Nella tav. I ho voluto segnare i numerosi saggi di scavo operati per la primo saggio è stato eseguito all'angolo interno nord-est del terrapieno della

¹ BILIOTTI et COTTERET, L'île de Rhodes, Compiègne, 1881, p. 511.

scuola turca; si è tolta la terra sino a circa tre metri di profondità, finchè si è scoperta la croce di muro, molto rovinata, che connetteva il muro frontale di fondazione del transetto, con la linea di fondazione delle colonne a sinistra della nave centrale. Si è rinvenuto, inoltre, un frammento (Tav. VI - in L) che indubbiamente era il concio d'imposta dell'arco d'ingresso della loggia.

Il secondo saggio, molto esteso, portato alla profondità media di m. 1,60 dal livello del terrapieno, ha rilevato un complesso di marmi classici connessi a guisa di pavimento in un piccolo tratto, ma sconvolti nel rimanente. Questo particolare ci rivela la notevole sopraelevazione del piano di calpestio del tempio su quello della loggia (circa m. 3,00).



FIG. 9.

Il terzo saggio è stato fatto per ricercare le fondazioni del campanile, ma è riuscito infruttuoso.

Il quarto saggio di scavo rivelò un massiccio murario ormai informe, costituito da pietre irregolari, collegate con malta abbondante, senza paramento esterno.

Il quinto, presso l'angolo nord-ovest della scuola turca non ci ha rivelato alcunchè della facciata.

Il sesto ha messo maggiormente in luce la linea di grossi blocchi antichi che si osserva nel muro settentrionale del terrapieno.

Il settimo, infine, ha rivelato un massiccio murario che è stato subito riconosciuto come muro di fondazione della facciata meridionale della chiesa.

Risultando la chiesa molto alta rispetto al piano della loggia, mi è sorto un dubbio, che metto ora in relazione con quanto dice il Belabre ¹. Egli riferisce il racconto di «un vecchio del luogo, che vide il posto appena dopo la catastrofe (lo scoppio del 1856) e che prestò il suo aiuto nel lavoro di soccorso ».

¹ Belabre, Rhodes of the Knights, Oxford, Clarendon press, 1908, p. 82 e segg.

Egli ci dice che « sotto la chiesa si trovava un'enorme cavità di 150 piedi circa. Mucchi di macerie furono lanciati all'intorno. Questi furono semplicemente usati in seguito, per riempimento del fosso ». Questo particolare di un'enorme cavità lunga quanto la chiesa, ci fa pensare ad un grande ambiente ad essa sottostante, e probabilmente ad una cripta.

Secondo una delle tante versioni, il locale fu usato, durante l'assedio del 1522 come deposito di polvere dal traditore D'Amaral; però a distanza di



FIG. 10.

circa tre secoli e mezzo la polvere pirica perde la qualità di esplodere per l'assorbimento dell'umidità ambientale.

Non sarebbe pertanto improbabile che qualche commerciante clandestino di polvere, profittando della solita venalità ed apatia degli antichi dirigenti turchi, abbia potuto utilizzare l'ambiente sotterraneo durante la prima metà del secolo scorso, causando un immane disastro, nel quale fu rasa al suolo la parte alta del Collachio, e distrutte circa ottocento vite umane ¹.

Il Berg riferisce: «Mentre erano ancora superstiti alcuni piani elevati (del campanile) costruiti in pietra squadrata, vi conservarono i Turchi una parte

¹ BELABRE, op. cit., p. 102.

della loro polvere; parecchie volte cadde il fulmine su questa torre, il punto più alto della città, senza provocare lo scoppio. Il terremoto dell'ottobre 1856 vi portò parecchie lesioni e squarci; il 6 novembre, il primo giorno di pioggia dopo una siccità di sette mesi, piombò di nuovo il fulmine sulla torre, e la intiera massa di polvere, il Governo ne segnava 300 centinaia di libbre, volò in aria ». Sembra incredibile che i Turchi abbiano avuto così poco rispetto della loro



FIG. II.

religione e tanto poco interesse della incolumità pubblica, da tenere in continuo pericolo l'integrità di quello che era divenuto il loro tempio maggiore.

Un'altra versione, raccolta da un testimonio oculare, è che nel giorno di San Demetrio dell'anno suddetto si bruciò una casa accanto alla chiesa di San Giovanni e, temendosi uno scoppio per la enorme quantità di polvere che vi si teneva immagazzinata nella cripta, gli abitanti del rione se ne fuggirono lontano; lasciando che le fiamme appiccassero il fuoco alle polveri nascoste, le quali scoppiarono con orribile detonazione, che squassò violentemente tutta la città 1.

La testimonianza è stata raccolta dal cav. Baldanzini, e pubblicata nel Muriaggero di Rodi. Il giorno di e suppone che la polvere ivi conservata, di cui tutti S. Demetrio è per il ritio ortodosso il 26 ottobre. Il si etano dimenticati, sia scoppiata per causa di un fulmomi Picenardi riporta la notizia data dal Fontano mine, (p. 97).

Nell'estate del 1934, allo scopo di constatare la veridicità dell'ipotesi formulata dal Belabre in base ad una testimonianza locale, intrapresi alcuni scavi nel terrapieno della scuola turca e sotto la strada adiacente, come ho già accen-



FIG: 12.

nato. A poca profondità sotto la carreggiata stradale, e precisamente nella zona ove in precedenza avevo supposto che esistesse il presbiterio della chiesa conventuale, si sono trovati, così come li avevo immaginati, i quattro muri fondamentali, che delimitano le tre navi, rasati sino all'altezza d'imposta di una

grande volta a botte circolare, che copriva lo spazio sottostante alla nave mediana. I particolari emersi sono stati scrupolosamente segnati nelle tavv. I, III, IV, V, con le relative misure.

La cripta terminava col muro trasversale AB (Tav. I) delimitante una stradella con pavimento ciotolato, che partendo dalla loggia, attraversava le fondazioni della chiesa, e si dirigeva verso sud, al mercato vecchio. Su questa stradella si aprivano tre porte che davano accesso ai tre ambienti della cripta. Sul lato orientale della stradella sono oggi le fondazioni di alcune case recenti, costruite sull'abside e sulle due cappelle laterali, i cui muri sono appena riconoscibili nei tratti CD, EF (Tav. I).

Nel terrapieno della scuola turca, riscavando nel punto stesso n. 7 scoperto nel 1932, misi in luce tutto il muro meridionale della chiesa, e un avanadel pavimento della navata destra, corrispondente al terzo intercolumnio.

Accanto al muro sud si scopersero larghe tracce di pavimento stradale a ciottoli, del tipo usato anche oggi comunemente a Rodi. Mettendo in relazione questi dati con la stampa del Rottiers n.~43 e con la tava, 26 del Flandin; (Fige.~2 e 3) si può comprendere, come una via laterale alla chiesa, in forte pendenza, sboccasse, attraverso un sottopassaggio, nella via coperta sotto il presbiterio.

Se però si nota il forte dislivello esistente fra le tracce della via lungo il lato sud, e il piano di calpestio della via coperta, non si può fare a meno di supporre che una serie di gradini ne sia stato il raccordo necessario.

Durante gli scavi non si ebbe alcun ritrovamento di notevole importanza, tanne una lastra tombale, trovata sulla via coperta, con la seguente scrittura in caratteri gotici:

HIC JACET DOMINA BON ANNO DNI MCCCXVIII DIE

A quale personaggio si riferisca questa lapide non ci è possibile precisare. Sappiamo che l'Ospedale di Rodi funzionava come asilo e luogo di cura di tutti i pellegrini che si recavano in Terra Santa. Inoltre esisteva a Beaulicu, nella diocesi di Cahors nel Priorato di Saint-Gilles, un fiorente monastero di monache dell'Ordine gerosolimitano, ove morì in fama di santità la beata vergine Flora. La regola di questo monastero fu data dal Maestro dell'Ordine si trovava in Firenze, sotto il titolo di San Giovannino, fondato dal Gran Maestro Caracciolo nel 1391. Un altro monastero femminile fu fondato in Siviglia da Isabella di Leon, nel 1490, ed un altro in Portogallo da Isabella Fernandez nel 1319. L'aver rinvenuto questo moncone di lapide proprio nella chiesa conventuale può far pensare che essa appartenga a persona dell'Ordine, ossia ad una monaca andata in Terra Santa e morta in Rodi.

Non possiamo che limitarci a delle supposizioni.

Ricercheremo ora, in base alle varie testimonianze di cui disponiamo, l'ubicazione delle varie tombe dei Gran Maestri, per completare meglio il nostro studio architettonico della chiesa. Il Bosio, se attentamente studiato, ci dà importantissime notizie riguardo alle varie cappelle create dai Gran Maestri; notizie che conviene confrontare con quanto riferiscono i viaggiatori che hanno visitato la chiesa. Dal confronto emerge chiaramente che nel centro del



FIG. 13.

pavimento si trovava ancora, al momento dello scoppio, la tomba violata del Gran Maestro Del Carretto, priva della sua lapide tombale, che esisteva al tempo del Rottiers, il quale la vide e la fece riprodurre nel suo atlante nella tav. XLI.

Un frammento della sepoltura, e fortunatamente quello contenente la epigrafe, è stato ritrovato dal prof. Maiuri scavando presso l'albergo d'Alvernia; esso si trova oggi nel Museo di Rodi. Riporto la iscrizione:

> Rmus ET ILLmus D. F. FABRICIVS DE CAR RECTO MAGNVS RHODI MAGI STER VRBIS INSTAURATOR ET AD PUBLICAM VTILITATEM PER SEPTENNIVM RECTOR HIC IACET ANNO M D XXI

La stessa tomba fu veduta dal Ross 1 che ne lesse l'epitafio, constatando la mancanza del sigillo tombale contenente la figura. Il Berg, invece, la descrive, come: «incastrata nel pavimento; la sua figura era in bassorilievo, con le mani incrociate sul petto 2 ».

Essendo il mio studio semplicemente architettonico, mi limiterò solo a considerare quali modifiche e quali aggiunte abbiano apportato alla chiesa le tombe dei Gran Maestri; rimando chi voglia interessarsi meglio dell'argomento. allo studio del Gerola: «Le tombe dei Grammaestri di Rodi »3.

Riguardo alle due tombe del D'Aubusson e del D'Amboise bisogna ritornare alle indicazioni del Bosio 4:

« ... il corpo del cardinal Gran Maestro (D'Aubusson) fu aperto, imbalsamato, & unto. E l'interiora sue, in un'arca di pietra sepolte furono, nella cappella, ch'egli haveva fatta fare nella Chiesa di san Giovanni del Collacchio ». E nella pagina seguente il Bosio aggiunge:

«E dopo le solite preci, e divote cerimonie; fu il Corpo sepolto nella Cappella, ch'egli istesso haveva fatta fabricare ».

Riportiamo ora le parole del Rottiers 5:

«Les tombeaux de Pierre d'Aubusson et Emery d'Amboise furent les premiers objects qui frappèrent nos regards; la sepulture de ces deux Grand-Maîtres ayant été violée par les janissaires qui entrèrent dans la ville après la capitulation, les inscriptions en ont été detruites; il ne reste plus que deux niches parallèles, au sud et au nord de l'église, où ils etaient placées ».

Il Rottiers dà anche il disegno di una delle due nicchie; queste non contenevano, però, i cadaveri dei suddetti Grammaestri, poichè nel disegno tav. 53 del suo atlante (Fig. 6) si osserva soltanto una delle solite nicchiette per gli stemmi, - del tipo comunemente usato a Rodi - che solo poteva contenere il cuore e le interiora.

¹ Ludwig Ross, Reisen auf den griechischen Inseln des Agaischen Meers, dritter Band., J. G. Fotta, Stuttgart

Agailbon Meers, artifer Donas, J. G. Foria, Osilligaes und Tubingen, 1845, p. 85 c ss.; ² Albert Berg, Die Insel Roodus, Baumschweig, Druck und Verlag von George Westermann, 1862-parte II (Beschreibender Theil), p. 53 c ss.

³ GIUSEPPE GEROLA, Le tombe dei Grammastri di Rodi, V. « Atti del X Congresso internazionale di Storia dell'arte», Roma, 16-21 ottobre 1912.

4 Bosio, Historia, p. 567.

⁵ ROTTIERS, op. cit., p. 298-299.

Il Rottiers precisa ancor meglio la ubicazione delle due nicchie:

«... l'enfoncement, qui forme la croix de l'église, du nord au midi, où se trouvent les deux niches dont j'ai parlé plus haut, à soixante-seize pieds ».



FIG. 14.

Resta ora da determinare dove il D'Aubusson avesse costruito la sua cappella; la testimonianza più sicura mi sembra la tav. 40 dello stesso atlante del Rottiers, ove lateralmente alla chiesa si vede un muro mezzo diroccato con le armi dell'Ordine e del D'Aubusson, che delimita, certamente, la sua cappella funeraria, all'estremità sinistra del transetto (Fig. 1). Non sappiamo se il D'Amboise abbia avuto un semplice sepolcro o una cappella; ad ogni modo il suo corpo fu provvisoriamente depositato nella cappella del suo predecessore, e interpretando la testimonianza del Rottiers, definitivamente sepolto all'estremo sud del transetto ¹.

Il Gerola crede priva di fondamento l'ipotesi del Rottiers che le due nicchie corrispondessero alle sepolture dei due Grammaestri di cui abbiamo parlato è; a noi sembra però che le testimonianze su riferite vadano d'accordo, pur ammettendo che il colonnello Rottiers non abbia visto i sarcofaghi conte-

nenti i loro corpi.

Osserviamo ora l'atlante del Rottiers a tav. 42 (Fig. 4) ove si vede l'interno della chiesa disegnato con perizia architettonica e probabilmente con fedeltà; sulle facce interno dei muri, sia a destra che a sinistra, non si osservano nicchie di sorta. Solo dopo la porta laterale destra si vede un arco, con una ristretta visuale interna di un inizio di volta a crociera costolonata, che copriva un ambiente sopraelevato sul piano della chiesa; quest'ambiente sovrastava ad un sottopassaggio che si congiungeva con la via coperta di cui abbiamo già parlato. L'ingresso doveva effettuarsi dal lato destro del transetto, e cioè da quel vano che si osserva in fondo, accanto alla cappella destra. L'ambiente soprelevato è meglio raffigurato dall'esterno, nella fig. 2, insieme col lato meridionale della chiesa, del quale riproduce le linee.

Aca cappella del D'Aubusson presenta, invece, un muro liscio esterno rivolto accidente, mentre la parete prospiciente verso la loggia doveva dar luce all'interno per mezzo d'una feritoia. Accanto a questa parete si saliva per una comoda scala «di molti gradi di sarizio »³ per entrare in chiesa dal lato nord

(Fig. 7).

Vedremo poi come la loggia primitiva si limitasse ad un portico sotto l'ala sinistra del transetto, con un braccio ad angolo retto rivolto a nord, sino all'attuale ingresso di via dei Cavalieri. Su questo portico erano costruiti gli ambienti annessi alla chiesa, come la sagristia, la cappella della sagristia, ed il luogo «ove le Sante Reliquie, delle quali la Chiesa di questa sacra Religione era, ed è anche oggi ricchissima, si conservano »⁴. Fra le sante reliquie, principalissima era la sacra mano del Precursore, donata all'Ordine dal sultano Baiazet, in segno di pace e di amicizia.

La cappella della sagrestia è ricordata spesso dal Bosio, perchè in essa si riuvano i signori sedici dell'elezione, dopo essere stati scelti nella cappella del Villanova. Secondo il Bosio: «Fatto ch'ebbero questo giuramento, se n'andarono à due à due nella Cappella della Sagrestia. E chiuse essendosi le porte di detta Cappella, e del Coro; stettero così chiusi in Conclave, per lo spatio di tre hore; & fecero l'Elettione, per Isquititinio delle balotte, secondo la forma degli Stabilimenti. E dopo questo, aprendo le porte; tutti i Sedici sopradetti vennero sopra la porta del Coro »⁵. Si deduce da ciò che la cappella della sagristia

3 GABRIEL A., La cité de Rhodes. Architecture civile et

¹ Bosio, p. 601-A.

² Gerola, Le tombe dei Grammaestri, p. 10. Sommi
Picenardi, Hindraire d'un Chevalier de S. Jean de Jérysalem, p. 83-86.

religieuse, p. 168. Riferisce in nota le parole del Santo Brasca, (Viaggio ai Luoghi Sancti).

⁴ Bosio, *Historia*, p. 486. ⁵ Bosio, *idem*, p. 362.

era oltre la sagristia stessa, che confinava col coro, e con la cappella del D'Aubusson (Tav. II).

A proposito della sepoltura del Gran Maestro di Gozon, il Bosio dice: «Fu con molte lagrime sepolto nella Chiesa di San Giovanni del Collacchio



FIG. 15.

in Rodi, vicino all'altare maggiore. E sopra la sepoltura sua, fù dipinta la generosa Impresa, e la terribile Battaglia, ch'egli hebbe, con l'horrendo, e spaventevole Dragone; con un motto che diceva: DRACONIS ESTINCTOR. E quivi, finchè Rodi perdette, stette quell'Impresa dipinta, nel modo, ch'ancor hoggidi, ne' panni razzi antichi della Religione ritratto si vede ». Aggiungo a queste chiare parole una mia considerazione: la chiesa era già ultimata, quando morì Deodato di Gozon, e la parte absidale di essa si mantenne intatta sino al

1522, e di conseguenza, sino al 1836. Ciò è in apparente contrasto con quello che dice il Newton: «La chiesa sembra essere stata ingrandita dai successivi Gran Maestri »¹. Però gl'ingrandimenti bisogna considerarli limitatamente alla costruzione delle cappelle aggiunte.

Il Gozon non ebbe, dunque, che un semplice sarcofago accanto all'altare maggiore, diversamente da quanto fece il Villanova, suo predecessore, nel fondare una cappella, dove, come abbiamo detto, si riunivano gli otto scelti dalle

varie lingue per eleggere il precettore dell'elezione.

Ritengo che la cappella del Villanova sia aggiunta all'estremo sud del transetto, perchè solo in quel punto si poteva avere un ambiente capace di raccogliere comodamente almeno quindici e in seguito sedici persone, oltre il precettore dell'elezione; inoltre, questi dovevano recarsi a due a due nella cappella

più isolata della sagristia, per l'elezione del Grammaestro.

Sembra che non solo il supremo capo dell'Ordine, ma che gli altri dignitari avessero anche la possibilità di erigere cappelle annesse alla chiesa conventuale, ed allo stesso titolo potevano avervi sepoltura. Il Guérin, il Ross, il Berg ed il Rottiers videro lastre tombali appartenenti a varie personalità dell'Ordine. Nel 1392 l'ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna fondò «una Cappella nella Chiesa Conventuale di Rodi, in honore della Gloriosissima Vergine Maria; nella quale si dovesse dire ogni giorno in perpetuo, una messa » ².

Nel 1437 il Gran Maestro Fluvian, «quasi come l'istesso Gran Maestro fosce presago d'esser vicino alla fine de' giorni suoi; con una pia, e divota narrativa del culto Divino, e pensiero della futura eterna vira; instituì e dorò una Cappella, che nella Chiesa Conventuale haveva à spese sue fatta edificare; provvedendola abbondantemente, e riccamente di possessioni, e d'entrate; di sua propria borsa comperate; per sostentamento di quattro Cappellani Sacerdoti, e d'un Diacono; con obbligo, che ciascuno di essi, tenuto fosse à dire in detta Cappella riè Messe la Settimana, con tenerla proveduta, e garantita di lumi, di paramenti, e d'altre cose al Divino culto appartenenti » ⁸.

Queste due cappelle di Fra Domenico d'Alemagna e del Gran Maestro Fluvian potrebbero essere state rispettivamente a destra ed a sinistra della cappella

maggiore.

Il Gran Maestro Orsini nel Capitolo generale del 26 novembre del 1471 dichiarò «di ritenere à sua mano trè o quattro Comende; quelle che più piacciune gli sarebbono; oltra le sue Camere Magistrali; e di poter fondare una Capella » 4.

Dove e quando fosse stata costruita questa cappella, non risulta dal seguito della narrazione del Bosio, nè altri scrittori ci parlano di una cappella

costruita dall'Orsini.

Tuttavia nel Museo di Cluny si trova conservata la lapide sepolerale del Grammaestro italiano, ceduta da un agente consolare d'Italia dopo il disastro. La lapide sembra appartenere ad un sarcofago che forse era collocato nella cappella da lui costruita. Se il ragionamento da noi seguito può approssimarci

¹ Newton, Travels and discoveries in the Levant, ³ Bosto, Historia, p. 209. Vol. I, Day & Son Ltd., 1865, p. 152. ⁴ Bosto, Historia, p. 330-A. ³ Bosto, Historia, p. 330-A.

alla verità; visto che gli altri Gran Maestri non costruirono cappelle; resta soltanto da identificare la cappella accanto al transetto, sul lato destro. Questa potrebbe essere appartenuta all'Orsini, o forse al D'Amboise, ammesso che la cappella di questi fosse stata costruita dai suoi successori; ma di ciò non abbiamo notizia, e ci sembra più logico che l'Orsini, le cui armi erano nelle vetrate della chiesa, avesse ordinato la costruzione della cappella per la quale aveva chiesto l'autorizzazione del Capitolo.

Riguardo alla connessione della chiesa con la loggia omonima, credo si possa ritenere per sicuro che una porta, al tempo di Guérin murata ¹, collegasse

le due membra dell'unico insieme monumentale.

Il campanile, costruito quasi contemporaneamente alla chiesa, le stava di fronte, coprendo alla visuale parte del lato destro della facciata (Fig. 1), ma ceso era già parzialmente rovinato dalle bombe lanciate dai Turchi durante l'ultimo assedio. Uno svelto minareto s'innestava sulla massiccia torre quadrata cristiana. Una scala collegava esternamente sul lato destro, il campanile con la chiesa (Fig. 3); questa scala, aggiunta forse dai Turchi, sormontava con un arco rampante, lo spazio tra la chiesa ed il campanile, introducendosi nel secondo piano della torre.

Sulla faccia nord il campanile portava le armi del D'Amboise inquartate con quelle dell'Ordine, e datate nel 1500; sulla faccia ovest si vedevano le armi

del D'Aubusson con a destra la croce dell'Ordine.

Quale altezza e quale sviluppo architettonico avesse il campanile prima dell'assedio del 1480, data della sua prima distruzione, e quale trasformazione abbia subito prima del 1522, non ci è possibile indagare. Questa costruzione ci è nota solo per le due stampe del Rottiers e del Flandin che la raffigurano (Figg. 1, 3).

Essendo questo studio essenzialmente architettonico, ritengo superfluo congià contenuti nella chiesa ²; ricordo solo la ricchissima serie di argenterie donate
dal Villanova, e convertite in denari nel 1475 per sopperire alle spese dell'Ordine; la santa mano di San Giovanni Battista, cui abbiamo già accennato, ed il
sontuosissimo dono fatto dal priore di Saint Gilles, Fra Carlo Aleman de la
Rochechinard.

Nel coro, e precisamente ai due lati della cappella maggiore, esistevano ancora dodici nicchie di sicomoro, disposte in due gruppi di sei, delle quali si può avere un'idea nella tav. 72 dell'atlante pubblicato dal Rottiers. Sotto queste nicchie, al tempo dei cavalieri, dovevano essere gli stalli corali.

alla Chiesa; p. 515; Arazzi mandari a prendere dal G.M. D'Abusson (per mezzo di frat'Antonio De Acits, Commendatore di Buccino) in Fiandra e nei Pasci Bassi per omare la Chiesa ed il Palazzo Magistrale (1493); p. 566: Si ricordano nuovamente i dont fatti dal D'Abusson alle varie chiese di Rodi; p. 598-99; Dono del Priore di S. Gilio, Fra Carlo Aleman de Rochechinad alla Chiesa di S. Gilvannin el 1511, e dodici statue d'Apostoli d'argento doratto. (SOMMI PICENANDI, 9p. 417, p. 87-99.)

¹ Guerin, L'île de Rhodes, Paris, Leroux, 1880,

p. 153.

Bosso, Historia, p. 349: Argenterie donate dal Villanova e un calice d'oro convertiti in ducento marchi d'argento nel 1457; p. 566: «Organo molto sontuoso e ricco» costruito in Venezia, e trasportato a Rodi nel 1456 per commissione del G. M. D'Aubusson; p. 478-86: Mano Santissima di S. Giovanni Battista, donata dal Sultano Bajater talla religione nel 1484 e conservata nel Tesoro della chiesa di S. Giovanni nel 1486, p. 560: Ornamenti e paramenti donati dal D'Aubusson

La chiesa ebbe donato un ricchissimo organo, fatto fabbricare a Venezia, dal Gran Maestro D'Aubusson (1476). Non sappiamo, però, dove questo fosse collocato 1.

Joseph von Hammer, che visitò Rodi un po' prima del 1811, dice che «attraverso la finestra e la grada della porta si vedono sulle pareti immagini di Santi mutilate » 2; indubbiamente queste dovevano essere il residuo di una estesa decorazione pittorica che copriva tutte le pareti della chiesa. Il Rottiers vide dipinta soltanto l'impresa del Gran Maestro Gozon sulla sua tomba: è probabile, che un nuovo imbiancamento abbia fatto sparire le ultime tracce di pittura parietale viste dall'Hammer circa vent'anni prima.

Di una costruzione così importante, non solo per il suo altissimo significato storico, ma anche perchè essa costituiva un caposaldo con sue originali caratteristiche per lo studio dell'arte latina in Levante; non resta letteralmente nulla, e le stesse fondazioni non sono che dei miseri avanzi irriconoscibili!

È profetica l'esclamazione del Rottiers, immerso in mistica contemplazione

di fronte alla maestà del maggior tempio di Rodi:

«....io sarò forse l'ultimo (come era stato il primo dopo la perdita di Rodi) che avrà elevato il viso verso Dio in questo tempio profanato; il tempo l'avrà intieramente distrutto, prima che si abbia solamente sognato di purgarlo dalla presenza dei nostri nemici!»

Il tempo ha, purtroppo, confermato le sue parole.

LA LOGGIA DI SAN GIOVANNI IN RODI

Di questo importantissimo monumento, ormai scomparso, non si conosceva bene l'estensione e la forma. Si conservano ancora stampe del Rottiers (Fig. 16) del Carne 3 (Fig. 17) e del Flandin (Figg. 18-19), ma nessun disegno geometrico ci è pervenuto. Non si conosce bene quale fosse la connessione della loggia con la chiesa conventuale di San Giovanni, nè ancora quali fossero i limiti e la forma del fabbricato annesso per i sacerdoti. Mi sono dunque proposto di raccogliere qualche dato sulla loggia, mettendolo a confronto con alcuni scavi operati nella piazza delle carceri e nella scuola turca, precisamente nell'angolo N-E del terrapieno.

Cominciamo anzitutto ad analizzare le descrizioni degli antichi viaggiatori, e ritorniamo al cav. di Glandeves 4: «In faccia al Palazzo dei Grandi Maestri si scorgono gli avanzi di una piazza coperta, e a volta, la quale era unita dal destro lato ad un grande edificio interamente rovinato, dal sinistro alla chiesa di San Giovanni, e serviva d'alloggio al Vescovo ed al Clero dell'Ordine ». Dopo una breve descrizione della chiesa dalla quale nulla si può ricavare, dice

Bosio, op. cit., p. 366-B.
 Joseph Von Hammer, Topographische Ansichten, gesammelt auf einer Reise in die Levante, Wien, Carl Schaumburg und Co. 1811, p. 79.

³ John Carne's Esq., Syria, the Holy Land, etc.,

London, Fisher and Son Ltd., Vol. III. ⁴ ETTORE ROSSI, I monumenti medievali di Rodi descritti da un Cavaliere di Malta nel 1775 (Archivio storico di Malta, Anno II, Vol. II, gennaio-giugno 1931-IX.

che: «Innanzi al Palazzo dei Gran Maestri vedonsi le rovine di un Acquedotto, il quale passava per sopra la Piazza coperta, con le armi di Gio. Lastic ». Questa notizia proprio unica riguardo all'acquedotto, non è confermata da alcuno; sappiamo però che le armi del Lastic erano murate accanto alla croce dell'Ordine sull'arco frontale della loggia, come vedesi dalla stampa del Flandin n. 20 (Fig. 18).

La loggia disimpegnava l'ingresso al palazzo dei Gran Maestri ed alla chiesa conventuale. Il suo vero scopo, però, era quello di servire come luogo

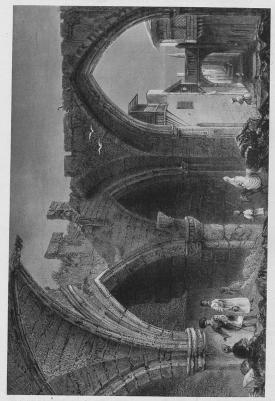


FIG. 16.

di adunata dei cavalieri in varie occasioni. Ordinariamente la domenica, prima delle funzioni religiose, i confratelli, raccolti sotto quelle ampie ed agili arcate, rendevano omaggio al Gran Maestro che si recava nella chiesa di San Giovanni ad assistere alle funzioni religiose ¹.

Secondo il Belabre, che credo si riferisca ad un breve accenno del Bosio, già da noi riferito nello studio sul palazzo dei Gran Maestri ², «il 23 Giugno di ogni anno, dopo vespro, tutti i membri dell'Ordine erano intrattenuti ad un banchetto dal Gran Maestro ». Era consuctudine, che non solo ai balivi, ai commendatori ed ai frati fosse offerta una colazione dal Gran Maestro, ma

¹ ROTTIERS, op. cit., p. 285.



sembra che tale onore fosse anche concesso alle persone più eminenti della città. Il portico, se non se ne troverà un altro dentro il recinto del palazzo, ciò che mi sembra molto difficile, si può identificare con la loggia.



FIG. 18.

Una indicazione precisa del Bosio riguardo a questo fabbricato si ha nelle seguenti parole ¹: «E per frenare la licenza de' Cavalieri, e Religiosi giovani; i quali congregandosi insieme di notte, & andando per la città; facevano ¹Boso, Hittoria, p. 383.

molti disordini, molti strepiti, e molte insolenze contra la debita honestà, e modestia; Fù ordinato, che per lo innanzi, i Cavalieri, e religiosi, ch'erano in Convento, non osassero o presumessero di fare, o creare, più com'era solito per il passato, il re di San Martino nella Loggia; nè che per tale effetto, congregare si potessero. E fù parimente vietato a' Frati Cappellani, che per lo innanzi, non potessero creare il Priore, che chiamavano de gli Innocenti, sotto pena di quarantena ». Indicazione esplicita, non solo nel dimostrarci come la loggia fosse il luogo di riunione e di ricreazione dei frati, siano essi cavalieri o cappellani,



FIG. 10.

ma specialmente perchè ci dà un vivo sprazzo di luce sulla vita gaia e spensierata di tanti giovani, lontani dalle loro famiglie, stretti da un sacro vincolo che li obbligava a vivere in comune per la difesa della santa fede cattolica. Certamente la gioia smodata poteva condurre ad eccessi, e questi erano specialmente evitati dalla suddetta ordinanza del G. M. D'Amboise.

Che la loggia servisse anche nelle grandi occasioni come luogo di convegno dei cavalieri, è dimostrato da un altro passo del Bosio 1: «Il Vice-cancelliero se ne tornò subito all'Ammiraglio Luogotenente del Magisterio, agli altri Signori del Consiglio, che nella Loggia aspettando se ne stavano, facendogli sapere, che 'l Gran Maestro (il D'Amboise) all'hora sbarcar voleva ».

¹ Bosio, Historia, p. 579.

Nella loggia, eccellente sala d'armi, i cavalieri si esercitavano nella scherma e nel maneggio delle armi, e nei momenti di pericolo si adunavano per ricevere ordini dal Gran Maestro 1.

Il Biliotti crede che la loggia sostenesse la Sala Capitolare, ma tale asser-

zione non ha alcun fondamento 2.

Il Rottiers crede che nello stesso luogo anticamente esistesse una costruzione per alloggiare i sacerdoti del tempio di Zeus Soter, sito sotto la chiesa di San Giovanni; trascrive inoltre una iscrizione greca letta in un frammento di lapide trovato fra le macerie della loggia 3.



L'Hammer osserva un'ara di tempio pagano davanti alla chiesa di San Giovanni 4.

Secondo il Rottiers, sembra che in quel posto sia stata fabbricata una chiesa bizantina, che venne poi distrutta da Folco di Villaret per costruire la chiesa conventuale. Secondo lo stesso autore, pare che la loggia sia stata ultimata dal G. M. Elione di Villanova.

Lo stile della parte ancora rimasta in piedi ci fa credere probabile questa notizia, poichè le sagome dei capitelli ad anelli sovrapposti sono analoghe a quelle della chiesa di Santa Maria del Borgo 5, costruita intieramente dallo stesso Gran Maestro. Analogo ne è il sitema costruttivo a grossi blocchi di circa cm. 40 d'altezza, con letti non esattamente spianati, e regolarizzati « grosso modo » con frammenti di laterizio. È poi da notare che l'arco principale, che por-

¹ BELABRE, op. cit., p. 103. ² BILIOTTI et COTTERET, L'île de Rhodes, p. 513.

³ ROTTIERS, op. cit., p. 285.

⁴ Hammer, op. cit., p. 79. ⁵ H. Balducci, La chiesa di S. Maria del Borgo in Rodi, Pavia, L. Rossetti, 1933.

tava le armi del Lastic, si manifesta incastrato sull'antico muro frontale, disposto normalmente alla Via dei Cavalieri; questo muro sarà stato demolito per meglio ampliare l'ingresso, mettendolo in asse con la patte alta della via. L'arco però, rimaneva decentrato a sinistra di chi entra, rispetto alla mediana interna della sala. Non posso confermare per indufficienza di argomenti l'ipotesi del Rottiers, che crede la via principale del Collacchio costruita a varie riprese.

Esaminando ora la stampa n. 38 (Fig. 16) del suddetto scrittore insieme con



7IG. 2I.

la tav. 21 del Flandin (Fig. 19) si può concludere che la costruzione del Lastic non è limitata soltanto all'arco d'ingresso, ma si estende a tutta quanta la grande sala in direzione est-ovest. La costruzione del Villanova potè essere destinata ad alloggio dei Sacerdoti solo nel piano superiore, di cui rimangono i ruderi, vicino al posto ove fu la chiesa di San Giovanni, e precisamente tra l'abside della chiesa scomparsa, e la parete terminale di Via dei Cavalieri. Contigua alla chiesa, dal lato dell'attuale piazza, doveva essere la sagrestia, come ho detto parlando della cappella ove si riunivano i Signori sedici dell'elezione.

Una stretta analogia si nota fra la nostra loggia e la sala dei cavalieri nel monastero di Mont-Saint-Michel in Normandia ¹, Un'analogia ancora più evidente si ha, per la forma dei pilastri rotondi, con la sala del Palazzo dei Gran Maestri dell'Ospedale ad Acri ².

Nella sala normanna i pilastri rotondi, con base appena accennata da una sagoma sporgente, terminano con capitelli analoghi a quelli della nostra loggia, ma ornati con fogliami gotici più maestrevolmente scolpiti; mentre la sagoma che corona il pilastro della sala d'Acri si avvicina di più alla sobrietà delle costruzioni rodiote.

Nella loggia di Rodi, lo scarso rilievo degl'intagli sarà dovuto a maestranze greche locali.

Mettendo ora a confronto le stampe che mostrano la loggia di San Giovanni, ed ordinandole cronologicamente, possiamo renderci conto non solo della strut-

¹ LOUIS HOURTICO, (Histoire generale de l'art), ² C. ENLART, Les monuments des Croisés, tav. 55-56. France, Librairie Hachette, 1911, p. 56, fig. 113.

tura dell'edificio; ma anche dei deterioramenti che esso ebbe a subire durante il secolo scorso, sino al fatale scoppio del 1856.

Nel libro di John Carne (The Holy Land, etc.) si osservano numerosissime incisioni in rame di squisita finezza, che rappresentano le più interessanti vedute di Rodi e dell'Oriente mediterraneo. Fra queste, come abbiamo già detto,



WIG 22

la tav. 34 del vol. 3º è quella che più direttamente c'interessa, perchè raffigura la loggia di San Giovanni quale essa era intorno al 1838. Questa, riprodotta a fig. 17 è di poco posteriore alla litografia del Rottiers n. 58, (Fig. 16) che riproduce le rovine quasi nello stesso stato di degradazione. Da queste stampe si può ancora osservare che la loggia era composta da tre volte a crociera costolonate su pilastri trilobati, ed arco frontale.

Sulla fila di pilastri esterni verso la piazza antistante all'ingresso del palazzo del G. M., fu costruita una serie di archi su piedestalli rettangolari, che avevano la funzione di controbilanciare le considerevoli spinte delle tre volte. Ad essi forse si riferisce il cav. Glandeves nell'accennare all'acquedotto che passava sopra la piazza coperta (Tav. VI, A, B, C).

Noi non possiamo sapere, in mancanza d'indizi sicuri, quale fosse il collegamento tra la loggia e la chiesa di San Giovanni; nella tav. Il ho segnato una



FIG. 23.

soluzione planimetrica rispondente con i risultati degli scavi da me parzialmente operati in una zona rimaneggiata, dopo essere stata sconvolta sin dalle fondamenta.

Ai tempi del Flandin, come ce lo mostra la fig. 19, erano caduti i pilastri e le semivolte del lato destro, tranne il primo gruppo di colonne ch'era collegato colla spalla destra dell'arcone d'ingresso, che rimaneva ancora in piedi.

Sul lato sinistro (Fig. 7) si vedevano i resti di qualche arcata appartenente alla primitiva costruzione del Villanova, connessa con la cappella attribuita al D'Aubusson e con la sagristia, che erano adiacenti alla loggia.

Nella tav. VI presento la planimetria degli scavi eseguiti per rintracciare le fondamenta della sala. Bisogna ricordare che l'attuale piazza è stata spianata al principio del nostro secolo, secondo il Belabre nel 1902, ed in quella occasione si trovò

un antico pavimento di pietra, che probabilmente doveva appartenere alla loggia. Gli scavi furono fatti, però, con criteri tutt'altro che archeologici, ed interi massi di fondazione dovettero essere asportati. Sono segnati in nero i ruderi ancora visibili, ed in solo contorno le parti mancanti, ma perfettamente definite dall'architettura dell'insieme. Con contorno tratteggiato sono inoltre indicate le murature non visibili, ma che risultano dal confronto fra i varii dati a nostra disposizione, in linea soltanto ipotetica. In linea tratteggiata più leggera sono le projezioni sul piano orizzontale degli archi e delle costole. I muratcaciati con rigature diagonali rappresentano fabbriche dei cavalieri contigue alla loggia, fra le quali un palazzetto del sec. XV, perfettamente conservato sotto le attuali mascherature d'intonaco (Figga. 7 e 27) quasi per tutta l'altezza. Le aggiunte fatte dai Turchi sono segnate col solito modo convenzio-

nale che indica muratura in pietra frammentaria, comunemente usata a Rodi in quei tempi.

L'attuale livello della piazza corrisponde, nel suo ingresso in Via dei Cavalieri, quasi all'antico piano della loggia, essendo stato esiguo l'interramento. I



FIG. 24.

Turchi, per costruire la scuola, si sono serviti delle macerie trovate sul posto, ed il terrapieno intorno è stato fatto con terra e detriti che si sono accumulati in seguito all'esplosione. Nella piazza delle carceri, invece, sono stati divelti i pochi ruderi che affioravano, sino a toglierne le fondazioni. Si spiega, dunque, come alcuni scavi siano rimasti infruttuosi, pur essendo stati fatti in punti ove sicuramente sorgevano i pilastri portanti (Tan. VI, B, E, G).

Il sistema dei ruderi ritrovati, ed interpretati al lume delle stampe antiche,

conferma non solo nell'insieme, ma anche nelle proporzioni e nei dettagli planimetrici quanto ci fanno vedere le litografie del Rottiers e del Flandin.

Nella tav. VII presento in proiezione assonometrica i particolari architettonici dei ruderi scoperti sotto il livello della piazza; nella tav. VIII mostro i ruderi attualmente emergenti incorporati nelle case moderne, interpretandone i particolari in modo da rendere possibile la ricostruzione che risulta dalla tav. IX. La ricostruzione è stata spinta fin dove è possibile, lungi dal vano desiderio di completare ciò che ormai sfugge alle nostre indagini.

Credo ora opportuno dare un'idea del lavorio d'analisi che mi ha condotto a precisare anche nelle proporzioni la ricostruzione planimetrica ed altimetrica



FIG. 25.

del monumento. Riferiamoci alla tav. VI, ove sono segnati i varii saggi di scavo eseguiti per rintracciare le fondamenta della loggia. In A ($Fig.~2\sigma$) si è trovato un masso di fondazione composto da grossi blocchi di tufo male squadrati, e forse sbozzati appena nella cava, con un residuo d'impianto di un pilastro che doveva sopportare il peso e la spinta delle due semivolte corrispondenti alla prima ed alla seconda crociera. In B non ho trovato traccia di fondazioni; in C ($Fig.~2\sigma$) ho messo in luce la fondazione quasi completa dell'angolo NW della loggia, con l'inizio della colonna angolare che sosteneva il semiarco diagonale della tetza crociera e con il masso di fondazione del contrafforte angolare che ne doveva bilanciare la spinta. Si è trovato inoltre in C1 la base del piedritto occidentale del terzo arco del lato destro. In D si è ritrovata parte del muro meridionale della loggia, terminante con la base semicircolare del terzo pilastro del lato sinistro, su cui insistevano 'le semivolte corrispondenti alla seconda e terza crociera ($Fig.~2\sigma$). Intorno a questi ruderi si è visto un suolo di calee, con le impronte delle

connessioni fra le mattonelle che costituivano la pavimentazione della grande sala. Nemmeno uno di questi mattoni è stato rinvenuto, ma le dimensioni di essi e la loro disposizione a spina di pesce sono perfettamente riconoscibili nel sotto-strato suddetto.

Un muro in direzione NS., indubbiamente aggiunto dai Turchi, tagliava pavimento della terza crociera. In E il saggio è stato infruttuoso; in F si è trovato un incrocio di muri che meglio può chiarire la connessione fra la loggia e la chiesa di S. Giovanni. In questo frammento di fondazione abbiamo due angoli adiacenti della cappella della sagristia e della cappella attribuita al D'Aubusson. A nord di questo saggio, e precisamente fra F e D doveva trovarsi la scala « di



FIG. 26.

molti gradi di sarizio » per accedere alla chiesa. In G lo scavo non ha rivelato alcunche; in H si trovò un moncone di muro, che doveva appartenere al limite tra la chiesa e la loggia, e precisamente alla cappella a settentirone dell'altare maggiore. In I (Fig. 2j) sono i resti della fondazione dell'abside e alcuni frammenti di colonne classiche, appartenenti certamente alla chiesa, (Fig. j). In L si è ritrovato l'incrocio del muro di fondazione della fila di colonne appartenenti alla navata sinistra, con il muro divisorio fra nave e transetto. In questo punto fu trovato il concio d'imposta dell'arco d'ingresso alla loggia, riprodotto a tav. VII L; in questa tavola ho mostrato in projezione assonometrica anche gli scavi fatti in A ed in C, già segnati con le stesse lettere a tav. VI per rendere più evidenti le particolarità dei pezzi ritrovati, che giustificano la mia ricostruzione grafica. Nella tav. VIII riproduco i ruderi ancora emergenti su Via dei Cavalieri, che contengono il pilastro meridionale dell'arco d'ingresso, immaginando di sovyrapporre ad esso il capitello decorato con treccia e palmetta ondulata, come